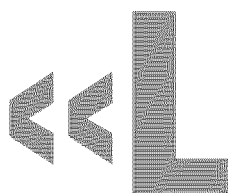


VILLE VENETE

Patrimonio senza confini

ALESSANDRO MARZO MAGNO



La villeggiatura si deve fare, e ha da essere da par nostro, grandiosa secondo il solito» parola di Carlo Goldoni che alla villeggiatura ha dedicato addirittura una trilogia di commedie. In effetti oggi non ci rendiamo conto di quanto la vita in villa influenzasse i modi e gli stili dell'esistenza nei secoli passati. Certo, era un fenomeno che riguardava le classi sociali più elevate, quindi una fascia ristretta della popolazione, ma le ville erano al centro di un vero e proprio sistema economico attorno al quale ruotava una fetta consistente degli abitanti della campagna.

La stagione della villeggiatura era lunghissima: andava da maggio alle ricorrenze dei defunti, a inizio novembre, quando, con i primi ghiacci si rientrava in città. Si viveva sei mesi nelle residenze cittadine e sei mesi in quelle di campagna, dove si cercava di riprodurre svaghi e divertimenti che caratterizzavano la vita del tempo: il teatro, la musica, i giochi. Tornando a Goldoni, il commediografo veneziano non solo ha scritto tre opere dedicate alla villeggiatura, ma in campagna ha pure rappresentato i propri lavori, perché il luogo dov'era ospite - villa Widmann, a Bagnoli, nel padovano - era dotato di un proprio teatro, purtroppo andato distrutto in un incendio a fine Settecento. Di questo e di molto altro si parla nel libro di Giulia Torri, *La vita in villa. Svaghi, lussi e raffinatezze nell'Italia del Settecento* (Donzelli, pagine X-288, euro 36,00).

L'antico stato italiano dove il sistema delle ville si è sviluppato maggiormente era senza dubbio la Repubblica Veneta, non tanto e non solo perché la Serenissima fosse particolarmente ricca, e quindi un elevato numero di nobiluomini poteva permettersi una residenza di campagna, ma soprattutto perché era una repubblica. Questo significava che le ville non ruotavano attorno a un centro di aggregazione, rappresentato dal sovrano, come poteva accadere, per esempio, nel regno di Napoli o nel granducato di Toscana, ma erano sparse un po' in tutto il territorio statale. Certo, più ci si al-

lontanava da Venezia più si diradavano, ma tornavano a intensificarsi attorno a città importanti, come Verona e le relative ville della Valpolicella.

Lo stesso numero di quelle che comunemente vengono chiamate ville venete è sorprendente: 4.238, secondo i dati dell'Irvv (Istituto regionale delle ville venete), 3.803 delle quali in Veneto e 435 nel Friuli Venezia Giulia. Quelle attribuite ad Andrea Palladio, un po' il papà di tutte le ville, sono 24, ma fino al 1919 ce n'era una in più: villa Pisa Musani, a Malo, in provincia da Vicenza. Era stata trasformata in una polveriera durante la Grande Guerra (siamo ai piedi dell'Altopiano di Asiago) e il 25 marzo di quell'anno è saltata in aria, scomparendo per sempre.

Se molto sappiamo del sistema delle ville nell'ex stato da terra della Serenissima, poco invece conosciamo delle case di campagna nell'ex stato da mare, ovvero il territorio già veneziano che andava dall'Istria a Cipro, passando per la Dalmazia e Creta. Se c'erano oltre quattromila ville sparse tra Veneto e Friuli, possibile che non ce ne fosse neanche una di là dell'Adriatico? No che non è possibile. E infatti le ville ci sono, basta cercarle. Il punto è che oggi quei territori fanno parte di stati diversi (Slovenia, Croazia, Grecia) la cui lingua è ignorata dalla maggior parte degli studiosi italiani. In più i lavori redatti in sloveno, croato o greco non vengono tradotti in italiano. Spiega lo storico dell'arte spatino Josip Belamaric: «C'è probabilmente qualche centinaio di ville lungo la costa dalmata (tra Spalato e Traù, per esempio) e su tutte le isole. Le più belle sono a Lissa, nell'interno di Curzola, a Provicchio vicino a Sebenico». La villa umanistica nasce ad Arquà, sui colli Euganei, nel padovano, con Francesco Petrarca, nel Quattrocento si sviluppa in Dalmazia, soprattutto attorno alla repubblica di Ragusa (Dubrovnik) e nel Cinquecento torna in Veneto, dando vita alla costellazione di edifici che conosciamo oggi.

Anche in Istria ci sono da fare scoperte interessanti: la villa neopalladiana fatta costruire dai marchesi Polesini a San Giovanni della Cisterna, non lontano da Parenzo, o ancora lo splendido complesso di villa Grisoni, a Daila, vicino a Cittanova, in anni recenti al centro di una disputa che ha visto contrapposti i benedettini dell'abbazia di Praglia (Padova) e la diocesi di Zagabria. È costruita sul

mare, opera dell'architetto francese Jean Gabriel Le Terrier de Manetot, che fuggito dalla Francia post rivoluzionaria, viene fucilato

dai napoleonici a Trieste nel 1809. Oggi è tristemente abbandonata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Se le oltre 4mila residenze in terraferma dei notabili della Serenissima sono censite con precisione, sono un sistema ancora da scoprire quelle che si trovano tra Istria, Dalmazia, Grecia e Cipro



CROAZIA. La palladiana Villa Polesini, a San Giovanni della Cisterna, nei pressi di Parenzo nell'Istria oggi croata

